

Luciano

I Protagonisti dell'Antichità

Opere di Luciano Volume terzo



EXPERIENCES

I protagonisti dell'Antichità

Experiences

Luciano di Samosata
OPERE DI LUCIANO
Volume 3

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2010 Experiences S.r.l. Messina
www.experiences.it
experiences@experiences.it

Copertina ed editing a cura
di Daniele Bertolami
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

I protagonisti dell'Antichità

Luciano di Samosata

OPERE DI LUCIANO

Volume terzo

traduzione di Luigi Settembrini

I protagonisti dell'Antichità

XLVII.

DEL PARASSITO,

OSSIA

CHE LA PARASSITICA È UN'ARTE.

Tichiade. Come va, o Simone, che gli altri uomini e liberi e servi fanno ciascuno qualche arte, con la quale sono utili a sè ed agli altri; e tu, come pare, non sai fare niente che giovi a te stesso, o sia d'alcun pro agli altri?

Parassito. Perchè mi fai questa domanda, o Tichiade, non t'ho capito ancora. Spiegati meglio.

Tichiade. Conosci tu qualche arte, come a dire la musica?

Parassito. Oh, no.

Tichiade. Forse la medicina?

Parassito. Neppure.

Tichiade. La geometria?

Parassito. Niente affatto.

Tichiade. La retorica forse? Della filosofia non è a parlare, chè ne sei tanto lontano quanto la cattività.

Parassito. Io vorrei anche più, se si potesse. Onde non credere d'ingiuriarmi come ignorante: chè io dico che sono cattivo, e peggio, se vuoi.

Tichiade. Via. Forse non le imparasti queste arti perchè lunghe e difficili; ma non potevi qualche arte meccanica, fare il fabbro, o il calzolaio? E poi lo stato tuo non è tale da non aver bisogno di un'arte di queste.

Parassito. Dici bene, o Tichiade: di coteste non ne conosco nessuna.

Tichiade. Dunque qualche altra?

Parassito. Qualche? una eccellente, come pare a me: e se tu l'impari, credo la loderai anche tu. Nella pratica ti assicuro ci sono riuscito, benchè i precetti non te li so dire.

Tichiade. E qual è?

I protagonisti dell'Antichità

Parassito. Non ancora mi pare di averne meditato bene i principii. Ma ti basti di avere saputo che io conosco un'arte, e che non mi trovo tanto male: quale poi ella sia lo saprai appresso.

Tichiade. Oh, non farmi aspettare.

Parassito. Un'arte che forse ti parrà mirabile quando l'udirai.

Tichiade. E tanto più desidero di saperla.

Parassito. Un'altra volta, o Tichiade.

Tichiade. No, dimmela ora, se forse non te ne vergogni.

Parassito. La Parassitica.

Tichiade. Oh! e si può dire, senza essere pazzo, o Simone, che questa sia un'arte?

Parassito. Lo dico io: e se ti sembro pazzo, la pazzia dev'essere la cagione che io non conosco altra arte, e mi discolpa d'ogni accusa. Perchè dicono che la Pazzia è una dea assai molesta a quelli che l'hanno addosso, ma li scagiona dei peccati, i quali, come a maestra o pedagoga, si attribuiscono a lei.

Tichiade. Dunque, o Simone, la parassitica è un'arte?

Parassito. Arte sì; ed io l'esercito.

Tichiade. E tu sei parassito?

Parassito. Bah! grande ingiuria, o Tichiade!

Tichiade. Ma non arrossisci di chiamarti parassito?

Parassito. Niente affatto: mi vergognerei se non fossi chiamato così.

Tichiade. E sì, quando vorremo indicarti a qualcuno che non ti conosce, diremo il *Parassito*?

Parassito. Molto meglio che se mi chiamaste *Fidia lo scultore*; chè io non mi compiaccio meno di quest'arte, che Fidia del suo Giove.

Tichiade. Oh, penso ad una cosa, e mi viene a ridere.

Parassito. Quale?

Tichiade. Se anche su le lettere, come si usa, debbo scrivere così: *A Simone parassito*.

Parassito. Sì, e più mi piacerebbe, che se ci scrivessi: *A Dione filosofo*.

Tichiade. Che a te piaccia d'essere chiamato così, niente o poco monta: ma bisogna considerare un'altra stranezza.

Parassito. E quale?

Tichiade. Se annoverare questa fra le altre arti: per modo che se si dimandi ad uno qual è l'arte sua, ei risponda, (come fosse la grammatica, la fisica) la parassitica.

I protagonisti dell'Antichità

Parassito. Per me, o Tichiade, io direi piuttosto questa che un'altra arte. Ma se ti piace udire le ragioni perchè penso a questo modo, te le dirò, quantunque, come ti dicevo testè, non le ho bene meditate.

Tichiade. Non importa, dimmene sopra sopra, purchè sieno vere.

Parassito. Orsù, vediamo prima, se ti pare, che cosa è mai un'arte in generale: chè così troveremo anche le arti particolari, quando avranno le condizioni di quella.

Tichiade. Che cosa è mai un'arte, lo sai?

Parassito. Oh, sì.

Tichiade. E se sai, di' tosto.

Parassito. Un'arte, come mi ricorda di avere udito dire da un savio, è un sistema di conoscenze messe in pratica per qualche fine utile della vita.

Tichiade. Ei disse bene, e tu ben te ne ricordi.

Parassito. Ora se avrà tutte queste condizioni la parassitica, che altro sarà mai se non un'arte?

Tichiade. Sarà un'arte, se le avrà.

Parassito. Ora accordiamo la parassitica a ciascun tuono dell'arte, e, vediamo se vi consuona bene, o pure risponde con suono falso, come una pentola rotta quando la picchi. Bisogna adunque che questa, come ogni altra arte, sia un sistema di conoscenze. Il primo punto è cercare e discernere chi può essere atto a nutrirti, con chi acconciarti meglio a desinare, senza aver poi a pentirti. Diremo noi che il cambiatore ha un'arte con cui distingue le monete false dalle buone, e che uno senz'arte conosca gli uomini quali sono falsi e quali buoni? Eppure gli uomini non si scernono, come le monete, a prima vista. Di questo anche il savio Euripide si lagna, dicendo:

Per discernere fra gli uomini il malvagio

Nessun segnale sovra la persona

Gli puoi vedere.

E però l'arte del parassito è grande, se egli intende e conosce meglio della divinazione cose così oscure e sconosciute. Per saper dire poi di acconce parolette, e fare di quelle cose che ti acquistano la confidenza e la benevolenza di chi ti dà mangiare, non ti pare che ci voglia molta prudenza e conoscenza?

Tichiade. Certamente.

Parassito. E nei conviti stessi, l'uscirsene con la miglior porzione, ed avere più carezze degli altri che non hanno quest'arte, credi tu

I protagonisti dell'Antichità

che si possa fare senza buon discorso e sapienza?

Tichiade. Non credo.

Parassito. Ed il conoscere le virtù ed i vizi delle vivande e degl'intingoli, ti pare che sia una curiosità di poltrone? Eppure il nobilissimo Platone dice: *Chi fa un banchetto, e non s'intende di cucina, nell'apparecchio della cena non può mostrare buon giudizio.* Che poi la parassitica non consista solo nelle conoscenze, ma anche nella pratica, te lo dimostro in due parole. Le conoscenze delle altre arti spesso rimangono i giorni e le notti e i mesi e gli anni senza essere esercitate, e nondimeno le arti non periscono in chi le possiede: ma se le conoscenze del parassito non sono esercitate ogni giorno, non solo perisce l'arte, ma l'artista. Ricercare poi qual è il fine utile che essa ha nella vita, non sarebbe una pazzia? Per me io non trovo nella vita niente più utile del mangiare e del bere, nè si può vivere senza di ciò.

Tichiade. Così è.

Parassito. Nè la parassitica è una cosa simile alla bellezza o alla forza, sì che paia che non sia un'arte, ma una certa facoltà.

Tichiade. Dici il vero.

Parassito. E neppure è imperizia: perchè l'imperizia non fa mai riuscir nulla di bene all'imperito. Ecco qui: se uno si affida in una barca al mare e alle tempeste, non sapendo guidare il timone, si può salvare?

Tichiade. No.

Parassito. E perchè? perchè non ha l'arte, con la quale potrebbe salvarsi.

Tichiade. Così è.

Parassito. Dunque anche il parassito, se la parassitica fosse imperizia, non potrebbe salvarsi?

Tichiade. Sì.

Parassito. Dunque si salva per arte, non per imperizia?

Tichiade. Certamente.

Parassito. Ecco che la parassitica è un'arte.

Tichiade. Un'arte, come pare.

Parassito. Eppure io ho veduto buoni timonieri e sperti cocchieri cadere spesso dai loro seggi, e questi fiaccarsi il collo, quelli annegare; ma che un parassito sia naufragato così, non si conta. Dunque se non è imperizia la parassitica, nè è una facoltà, ma un

I protagonisti dell'Antichità

Ed Epicuro senza una vergogna ha rubato il fine della parassitica, e ne fa il fine di quella sua felicità. Che in questa faccenda ci sia furto, e che il piacere non sia roba di Epicuro, ma del parassito, puoi vederlo così. Io stimo che il piacere sia, corpo senza malanni, ed animo senza affanni e senza pensieri. Ora il parassito ha l'una cosa e l'altra, ed Epicuro nè l'una nè l'altra. Perchè chi va strolagando sempre su la figura della terra, su l'infinità dei mondi, la grandezza del sole, le distanze, i primi elementi, e su gl'iddii se vi sono o non vi sono, e per il fine si bisticcia sempre e si accapiglia con gli avversarii, ei si piglia non pure gl'impacci di questo mondo quaggiù, ma di quelli lassù. Per contrario il parassito credendo che il mondo vada bene, e persuaso che non possa andare meglio che va, con tutta sicurezza e tranquillità, senza darsi nessun pensiero, mangia, e dorme sdraiato alla supina con le mani e i piè distesi, come Ulisse sul ponte della nave tornando a casa. Nè solamente per queste ragioni il piacere non appartiene ad Epicuro, ma per altre ancora. Questo Epicuro che mi fa il filosofo, o ha da mangiare, o non ha: se non ha, altro che vivere piacevolmente, ei non vivrà affatto: se poi ha, o ha del suo o dell'altrui: se ha mangiare dell'altrui, è parassito, e non come ei si chiama; e se del suo, non vivrà piacevolmente.

Tichiade. Come non piacevolmente?

Parassito. Perchè se ha mangiare del suo, egli ha molti fastidi, che necessariamente accompagnano questa vita. E vedi quali e quanti sono. Chi ha a vivere nel piacere deve poter cavarsi tutte le voglie che gli vengono. Non è così?

Tichiade. Così mi pare.

Parassito. Dunque chi possiede molto se le può forse cavare; ma chi poco o niente, no. Sicchè il povero non sarà sapiente, nè giungerà al fine, dico cioè al piacere. Ma neppure il ricco che spende la roba sua e si scapriccia, potrà giungervi. E come mai? Perchè spendendo il suo deve avere necessariamente molti impacci: ora deve battaglia col cuoco che ha mal preparate le vivande, e se non fa battaglia, mangia male e non consegue il piacere: ora col maggiordomo che non bada bene alle faccende di casa, un'altra battaglia. Forse non è così?

Tichiade. Eh, così pare anche a me.

Parassito. Tutto questo può avvenire ad Epicuro; dunque egli non conseguirà il suo fine. Ma il parassito non ha cuoco con cui si

I protagonisti dell'Antichità

Volume edito da Experiences S.r.l.

www.experiences.it

Messina, aprile 2010

EXPERIENCES